

Il Friuli Storia, deciso da 200 lettori comuni

Finalmente un premio che rompe i tabù

In finale il volume di Cinnella sul genocidio degli ucraini voluto da Stalin, quello di Salvatici contro l'umanitarismo e quello di Satta contro le letture complottistiche degli Anni di piombo

MARTINO CERVO

■ ■ ■ Si può divulgare cultura storica in modo autorevole e popolare? Il Premio Friuli Storia può a buon diritto rispondere di sì. Giunto alla terza edizione, il riconoscimento è diventato una specie di *talent* della letteratura storiografica. Ideato da Tommaso Piffer (autore, tra gli altri, di un importante libro sul banchiere della Resistenza, Alfredo Pizzoni, e curatore di un cruciale testo su Porzùs), la rassegna funziona così: una giuria scientifica, presieduta da Piffer e che comprende Elena Aga Rossi, Roberto Chiarini, Ernesto Galli della Loggia, Charles Maier, Paolo Pezzino e Silvio Pons, seleziona tre volumi editi nel 2015 e li sottopone a una platea di 200 lettori comuni: studenti, professionisti, pensionati che ricevono gratuitamente i tre libri e hanno a disposizione l'estate per leggerli e sceglierne uno, avendo in più la possibilità di spiegare anonimamente la propria valutazione e porre domande agli autori.

A fine agosto scade il tempo per comunicare agli organizzatori il prescelto: il Friuli Storia a inizio settembre comunicherà il vincitore, che sarà premiato il 22 dello stesso mese a un evento sponsorizzato dalle autorità locali e, da quest'anno, anche da Poste Italiane. Oltre alla modalità innovativa (di fatto è un premio rivolto ai lettori - raddoppiati - più che agli autori, che pure ricevono un assegno non disprezzabile), a colpire quest'anno è il livello dei testi proposti: una terzina qualificata e che tocca nervi scoperti della storiografia e della cultura politica italiana e non solo. In rigoroso ordine alfabetico per autore, i volumi proposti sono: *Ucraina. Il genocidio dimenticato* di Ettore Cinnella (edizioni Dalla Porta); *Nel nome degli altri* di Silvia Salvatici (il Mulino) e *I nemici della Repubblica* di Vladimiro Satta (Rizzoli).

Il lavoro di Cinnella è la prima ricostruzione seria e con documenti d'archivio russi dello sterminio dei contadini sovietici e ucraini nel 1932-33, già oggetto della cruciale monografia di Robert Conquest pubblicata in Italia col titolo *Raccolto di dolore* dalla Fondazione Liberal nel 2004. La tesi centrale è la coesistenza, nel massacro tramite carestia ordinato da Stalin, sia dei contadini che rifiutavano di collettivizzare le terre, sia del popolo ucraino, in gran parte fatto appunto di lavoratori della terra. Le due barbarie si sono sommate unendo alla condanna per fame di milioni di persone per motivi di classe il genocidio di un popolo. Il libro si sofferma poi sui tentativi, perfettamente riusciti per decenni, di occultare un crimine tra i più terrificanti per



I LIBRI IN LIZZA

Da sinistra: Giulio Giustiniani (presidente dell'associazione Friuli Storia), Lucia Ceci (Premio Friuli Storia 2014 con «L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini») e Tommaso Piffer (presidente della giuria scientifica) nel Castello di Udine durante la 1ª edizione del premio. A sinistra, le copertine dei tre saggi finalisti



metodo e dimensioni di tutto il XX secolo, mostrando non solo la deliberata volontà del regime sovietico nel causare milioni di morti, ma anche la colpevole riluttanza storiografico-politica nel fare chiarezza, anche per non offuscare l'immagine sovietica costruita nella vittoria contro Hitler.

La Salvatici propone un approccio nuovo e sanamente critico al fenomeno dell'umanitarismo, obiettivamente mai analizzato senza le lenti dell'inevitabile compiacimento morale o del pregiudizio (positivo o negativo, poco importa) politico. Cosa si intende per umanitarismo? Come è cambiata nei secoli questa accezione? Quali implicazioni geopolitiche, giuridiche e belliche presenta? Su quali basi culturali si fonda e come entra in rapporto con la dimensione religiosa? *Nel nome degli altri* toglie ogni patina buonista all'analisi storica e svela i nodi irrisolti dell'interventismo umanitario: il paternalismo, il bisogno di guerre per poter esserci e agire, il transnazionalismo non alieno da pesanti condizionamenti ideologici. Pur non sostenendo tesi politiche in senso stretto, il testo svela con notevole personalità storiografica i tratti comuni del feno-

meno umanitario, i suoi capisaldi ideologici, le figure che hanno contribuito a formarlo, finanziarlo, svilupparlo. Mostrando come esso non possa difendere l'aura di candida neutralità sotto cui le associazioni che lo praticano amano presentarsi.

I nemici della Repubblica è il testo più ponderoso e ricco dei tre. Non viene dalla penna di uno storico, ma di un documentarista per anni al servizio delle istituzioni e in particolare della Commissione stragi. Difficile da inquadrare (non è definibile come una ricostruzione degli Anni di Piombo, ma neppure come un saggio di controinformazione), il testo di Satta contiene una smisurata mole di dati, note, informazioni, citazioni relative al periodo tra i prodromi del '68 alla fase successiva al rapimento Moro. Con un buon senso rivoluzionario e corroborato dalla mole di materiale bibliografico, Satta fa piazza pulita di decenni di letture complottistiche che hanno creato un immaginario collettivo in cui, in sostanza, lo Stato sarebbe stato più o meno responsabile diretto dello stragismo. Il libro spiega come le istituzioni italiane, pur con evidenti lacune e svarioni, abbiano retto il colpo di organizzazioni terroristiche di destra e di sinistra senza abbandonare le coordinate di uno stato di diritto. Satta sgretola tesi, tesi, e film che si sono baloccati con argomentazioni contrarie, peraltro spesso con grande successo di pubblico e critica.

Tre libri, insomma, che toccano altrettanti snodi del discorso pubblico storico, con chiavi non banali e piuttosto coraggiose rispetto al *mainstream*. In queste settimane 200 lettori stanno decidendo quale premiare: in fondo la vera novità è qui, più che nel vincitore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

